

Intervista Prof. Gherlone

L'importanza della sua nomina come presidente eletto? Come intende impostare il suo lavoro nei prossimi quattro anni? Come incide sull'odontoiatria, dal punto di vista universitario, il suo ruolo al ministero?

Ritengo importante si sia ridisegnata la figura del Presidente Eletto non certo perché tale carica sia andata alla mia persona, ma perché è un ruolo fondamentale come ausilio, in prima istanza, al Presidente con cui condividerne la linea politica che naturalmente poi deve essere validata dai referenti vero e unico consesso politico decisionale.

Inoltre la presenza del Presidente Eletto, sempre sia vissuta con spirito propositivo e di condivisione, ha un'azione defaticante e di aiuto "vero" per le innumerevoli mansioni, soprattutto politiche, del presidente in carica.

Al contrario, tale carica vissuta come attesa di quando diventerà o potrebbe diventare effettiva La considero perfettamente inutile ma spero e credo non sia il mio caso.

La disoccupazione giovanile, il precariato, salari spesso troppo bassi sono problemi che stanno investendo un po' tutti i comparti. Come valuta il settore rispetto a questo problema? In che maniera il sistema formativo universitario e post universitario dovrebbe strutturarsi per riuscire a dare una risposta a questo fenomeno? Quali opportunità si aprono e\o si sta lavorando per creare per i dentisti del domani? Quella dell'odontoiatria è una strada che si sente di consigliare ai giovani che devono scegliere la propria strada?

Qui non si sta ponendo una domanda ma richiedendo praticamente tutto, dallo stato attuale al futuro dell'odontoiatria! Io penso, anzi sono sicuro, che si sta solamente rimodulando il tutto secondo nuove esigenze e desiderata non della politica ma del mercato e dei cittadini.

Certo non si può e potrà disattendere la domanda crescente di un maggior numero di prestazioni odontoiatriche.

Questo trend è ineluttabile ma anche pericoloso...sia per i colleghi, ma soprattutto per la tutela della salute dei cittadini. E' necessario che gli organi professionali e istituzionali competenti eseguano un monitoraggio costante della situazione affinché questo non si trasformi in una deriva populistica ad esclusivo appannaggio dei furbastri di turno. La formazione di odontoiatri competenti, moderni e al passo con i tempi permetterà di arginare questo fenomeno che in tal modo sarà autolimitante. Se insegneremo ai nostri studenti l'amore per la professione e la loro professionalità tanti problemi che ci assillano saranno risolti e questa ridiventerà una professione da consigliare ai nostri giovani: una delle arti più belle al mondo! Ricordo che la nostra odontoiatria è una delle migliori e nessuno ci deve insegnare cosa fare, è sufficiente metterci a disposizione i mezzi opportuni e questo sia a livello under - graduate che post-graduate.

Se alcune indagini evidenziano come, in una situazione di crisi come quella attuale, la popolazione tende a mettere le cure dentali in secondo piano, quale ne è, secondo lei, il problema alla base e quale potrebbe essere una proposta perché questo non avvenga?

Non è assolutamente vero che la popolazione mette le cure dentali in secondo piano, anzi è vero il contrario!

Il problema è un altro, molti, troppi non possono permetterselo, mentre la politica anche alle

ultime elezioni le ha portate nel programma in entrambi gli schieramenti. Ora i cittadini chiedono come fare... non a caso si è registrata negli ultimi tempi una recrudescenza dell'abusivismo, un'implementazione del turismo odontoiatrico e il virulentarsi dei fenomeni di low cost. In quanto alla proposta, ci stiamo studiando giorno e notte perché comunque deve esserci una riduzione dei costi mantenendo la qualità, cose che non sempre vanno a braccetto sempre che si voglia, come è imperativo fare, tutelare la salute del cittadino.

Parlando di prevenzione, ritiene che orientare il sistema complessivo verso un suo potenziamento potrebbe essere, oltre che naturalmente un importantissimo strumento a vantaggio della popolazione, anche uno sbocco per i professionisti, alle prese con la crisi?

Certo, questa è una strada maestra, ricordiamoci che la vera odontoiatria sociale è la prevenzione.

Difficile da spiegare però a chi è senza denti e chiede risposte concrete e soprattutto immediate.

Lei è sostenitore di una proposta per creare nuove scuole di specializzazione. Ci può dare qualche anticipazione su contenuti e tempistica?

Va chiarito un fatto, le scuole di specializzazione di cui stiamo discutendo in Consiglio Superiore di Sanità, non sono una proposta del sottoscritto o del Ministero della Salute, ma sono arrivate in Consiglio dal Ministero dell'Università, dove un apposito gruppo di lavoro ne ha stabilito i requisiti minimo - strutturali.

Segnalo che di questo gruppo oltre che colleghi dell'accademia facevano parte anche altre componenti importanti quale la CAO nella persona del suo Presidente. Se ne sta discutendo proprio in questi giorni, da parte mia partirà sicuramente una proposta per richiedere al MIUR l'attivazione di quelle non ancora esistenti ma che secondo il sottoscritto è giusto attivare sia in vista delle nuove richieste di competenze sia per adeguarsi all'Europa e al panorama internazionale.

Nella direzione di un aumento delle specializzazioni, come potrebbe evolvere il lavoro dell'odontoiatra? Il laureato in odontoiatria può fare tutto ugualmente senza specializzazione o in un futuro solo gli specialisti potranno esercitare certe branche dell'odontoiatria? Ritiene questo percorso in linea con la situazione di difficoltà del settore e anche della popolazione?

Guardi spero di chiarire in modo definitivo: il corso di laurea in odontoiatria è di tipo professionalizzante e ora con il sesto anno ancora di più sta acquisendo quelle caratteristiche che deve avere, cioè un ciclo di studi dove lo studente esca con un patrimonio professionale under - graduate completo, al passo con i tempi e completamente autonomo. Ricordo che il sesto anno sarà quasi completamente di tirocinio clinico, quindi è chiaro che con un adeguato periodo dove completerà le sue esperienze, possa e debba lavorare senza specializzarsi.

Deve essere chiaro che se un individuo vorrà allargare le proprie conoscenze lo deve poter fare, e questo gli sarà riconosciuto sia livello di titolo sia dal punto di vista professionale, ma lo dovrà dimostrare sul campo.

Lei preferirebbe farsi curare da uno bravo senza specializzazione o da uno che lo è meno ma

con il foglio di carta in mano? La risposta è scontata... certo che uno specialista dovrebbe essere anche più bravo! A noi il compito di formarlo, ma nessuna preclusione per chi non lo è, il risultato conta e quello è dimostrato dalla qualità delle cure e dalla preservazione della salute(in questo caso orale) dei cittadini.

In che maniera si potrebbe far sì che formazione universitaria e specializzazione riescano a essere davvero espressione delle esigenze del territorio, dallo scenario epidemiologico alle possibilità di spesa della popolazione, ma anche dal contesto economico alle possibilità di inserimento nella professione dei giovani?

Anche qui risposta scontata! Formazione universitaria ed eventuale specializzazione devono formare operatori capaci e completi in grado di operare secondo scienza e coscienza. Professionisti così preparati mai riusciranno ad andare sotto quei requisiti minimi ai quali sono stati addestrati e non saranno preda del low cost nella sua forma più deleteria perché consci dei rischi per la propria reputazione e delle conseguenze medico legali che ne derivano. Possiamo rispondere solamente con la qualità della formazione e delle prestazioni, questa è la vera esigenza del territorio! Inutile nascondersi dietro chiacchiere che lasciano il tempo che trovano.

Quanto al trovarne le risorse economiche dovremo cercare tutti di fare un passo indietro e la politica magari uno in avanti.

Ritiene che il nostro paese, a partire dalla formazione, abbia una prospettiva europea? Rispetto alla tematica dell'allargamento dei confini nazionali (sia per i professionisti, sia per i pazienti), come fare a trasformare quello che sembra una minaccia in opportunità? Che cosa stanno facendo in questo senso università e ministero?

Deve avere una prospettiva europea, siamo in tempi di globalizzazione, abbiamo operatori invidiati da tutto il mondo sia clinici che ricercatori, certo va messa a punto la formazione per riuscire a adeguarsi a questo respiro internazionale, mi sembra però che molti colleghi e Atenei lo abbiano capito e procedano indirizzandosi su questa via, cito solo un esempio tra tutti, la Dental School di Torino che ci è invidiata a livello internazionale.

I Ministeri mi sembra abbiano intrapreso questa via, vedi le specializzazioni e gli accorpamenti tra Atenei nonché i requisiti minimi in termini di strutture e docenze cui saremo obbligati ad adeguarci pena la chiusura.

Insomma.... Il problema si è capito molto bene e ci stiamo approntando ad affrontarlo nel migliore dei modi.

Ci riusciremo? Il tempo come sempre è galantuomo e ci darà le sue risposte.

Ci può dare un parere sulla riforma Gelmini?

Per ora, non avendo ancora avuto modo di vedere i decreti attuativi è un primo parere superficiale.

Pare buona, piace soprattutto l'anagrafe dei commissari ai concorsi che ritornano nazionali dove ciascuno prima di essere sorteggiato sarà valutato nel curriculum degli ultimi cinque anni e l'introduzione di requisiti minimi anche per i candidati alle varie fasce di docenza. Insomma buona per i reclutamenti, gli altri aspetti attendiamo a valutarli, però vedo quantomeno un tentativo organizzativo di tipo meritocratico e questo fa piacere a tutti noi.

Che previsioni ha per il Ddl salute dove c'è la norma che permette agli odontoiatri di lavorare nel Ssn senza specializzazione? Non è in contrasto con l'idea di creare diplomi di specializzazione?

Spero, anzi credo, che passerà senza problemi, essendo anche in accordo con la Conferenza Stato-Regioni passaggio importantissimo e indispensabile. Per il secondo quesito credo di avere già risposto, non deve servire specializzazione a chi esce da un Corso di Laurea concertato come lo è quello in odontoiatria, soprattutto in un SSN come il nostro ed il tipo di prestazioni che vengano erogate. Diverso era quando gli odontoiatri erano medici e odontoiatria un esame complementare semestrale! Allora sì che la specializzazione era condizione indispensabile. I diplomi di specializzazione a questo punto diventano culturali, come accade in tutto il mondo e contrasti proprio non ne trovo. Se lei che fa il giornalista decide di andare a Harvard a prendersi una specializzazione in comunicazione, la trova una contraddizione? Secondo il sottoscritto la trovo solo un encomiabile implementazione culturale, ma non per questo penso che ora sia un cattivo giornalista o non sappia comunicare.